

CLASSICI E RARI

Un interno borghese con la zia

«Grazie zia»
Regia: Salvatore Samperi
Interpreti: Lou Castel, Lisa Gastoni
Italia 1968, Domovideo

Tom Mix contro Hollywood

«Intrigo a Hollywood»
Regia: Blake Edwards
Interpreti: Bruce Willis, James Garner, Malcolm McDowell
Usa 1988, Rca Columbia

Uno studioso autorevole come Gian Piero Brunetta l'ha definito «un film quasi pantografico sul modello dei *Pugni in tasca di Bellocchio*». In effetti, le assonanze e le analogie tra l'esordio del regista piacentino e quello di Samperi sono più d'una: in entrambi i casi, un protagonista nevrotico e insicuro, interpretato da Lou Castel, aggredisce e dissolve i rapporti familiari dell'universo borghese sullo sfondo epocale degli anni della contestazione. Nel caso di Samperi, in particolare, il giovane Alvisè, costretto su una sedia a rotelle, è affidato dai genitori alle cure della zia Lea, di professione doppietta. Fra capricci e ricatti, il giovane alla fine si insoddisfatto della società che la circonda - in un dedalo di giochi proibiti al limite dell'incesto. Il gusto dell'amore trasgressivo come sberleffo alle regole sociali richiama Cocteau e il *Radiguet de il diavolo in corpo*. Ma il film si fa apprezzare soprattutto per il diffuso erotismo che circola in ogni sequenza, impreziosito da perfino oggetti, specchi e arredi. Tra voyeurismo e sensualità, un esordio promettente e provocatorio, destinato purtroppo a perdersi nei successivi film del regista.

□ GIANNI CANOVA

Dopo *Hollywood Party* e *S.O.B.*, Blake Edwards continua la sua caustica ed ironica ricerca su splendori e miserie del cinema hollywoodiano. Questa volta la scena è collocata nella Hollywood dei tardi anni Venti, sullo sfondo di uno degli snodi cruciali della storia del cinema (avvento del sonoro). Tom Mix, attorcigliato da un produttore senza scrupoli ad interpretare il ruolo del leggendario sceriffo Wyatt Earp (quello della sfida all'O.K. Corral), che viene chiamato di persona sul set come consulente tecnico. Tra attore e personaggio scatta subito l'amicizia. Ma scatta anche un magistrale gioco di doppiamenti e sovrapposizioni che consente al sorridente Edwards di condurre i due compari al centro di un intrigo che svela corruzioni e depravazioni del luccicante mondo degli studios. Ritrovato il tocco al fumicottone di *Hollywood Party*, Edwards scatena senza freni la sua nostalgia di campi lunghi, cadute, cavalcate, scazzolate. Se Hollywood era grande, Edwards è il suo contro-profe-

□ GIANNI CANOVA

L'austero Mr. Tracy

ENRICO LIVRAGHI



Spencer Tracy (a destra) sul set converso con il regista Stanley Kramer

«Capitani coraggiosi»
Regia: Victor Fleming; interpreti: Spencer Tracy, Mickey Rooney, Freddie Barthol; USA 1937; Panarecord
«Il dottor Jekyll e Mister Hyde»
Regia: Victor Fleming; interpreti: Spencer Tracy, Ingrid Bergman; USA 1941; Panarecord
«San Francisco»
Regia: W. S. Van Dyke; interpreti: Clarke Gable, Spencer Tracy; USA 1936; Panarecord
«La costola di Adamo»
Regia: George Cukor; interpreti: Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Judy Halliday; USA 1948; Panarecord
«Furia»
Regia: Fritz Lang; interpreti: Spencer Tracy, Sylvia Sydney, Walter Abel; USA 1936; M & R
«Indovina chi viene a cena?»
Regia: Stanley Kramer; interpreti: Spencer Tracy, Sidney Poitier; USA 1967; RCA Columbia
«Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo»
Regia: Stanley Kramer; interpreti: Spencer Tracy, M. Berle; USA 1963; Warner Home Video

ragazzi, o quella inquietante, dia-bolica e disperata nella versione girata da Victor Fleming di *Il dottor Jekyll e Mr. Hyde*, oppure - già anziano - quella seriosa e stravagante di uno dei bizzarri personaggi di *Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo*. «Oh, oh pesciolino non piangere più, oh, oh pesciolino non piangere più, oh, oh pesciolino non piangere più», cantava nei panni dell'indimenticabile marinaio di *Capitani coraggiosi*, mentre vanamente tentava di liberarsi da un cavo assassino che lo trascinava verso il fondo. Per un'intera generazione quell'infantile ritornello è stato associato alle immagini di Spencer Tracy, questo attore incredibile del cinema americano.

Lionel Barrymore diceva di lui:

«Spencer Tracy sembrava che non facesse mai nulla. Recitava con una tale sommissa diffidenza che per me costituiva sempre una sorpresa il vedere, più tardi, come egli avesse fatto più impressione di tutti quelli che recitavano con voce forte». È un ritratto calzante del vecchio Spencer. Era uno che nel film sembrava essere lì per caso. Aveva un registro drammatico che giocava su una larga frequenza di sfumature. Era una tecnica di recitazione che si incollava perfettamente al personaggio, e che per lui di trent'anni ha costituito l'intelaiatura della sua maschera drammatica.

Tracy era l'uomo guidato dai valori universali, l'uomo semplice, moralmente tenace, dal grande equilibrio e dallo spiccato altruismo. Ma aveva di tanto in tanto qualche sprazzo di trasgressione, qualche spunto di indicibile durezza che sembrava uscirgli dalle profondità dell'inconscio. Era così anche nella vita privata. Il suo rigore morale gli impediva di vivere fino in fondo il suo indecifrabile rapporto (d'amicizia, d'amore) con Katharine Hepburn, durato fino alla morte. I due hanno girato dieci film insieme, in molti dei quali Tracy si è rivelato anche un finissimo attore di commedie sofisticate. Strano sodalizio. Lui religioso, conservatore e fin troppo austero; lei progressista, eccentrica, frizzante e anticonformista

NOVITA'

AZIONE

«Nico»
Regia: Andrew Davis Interpreti: Steven Seagal, Pam Grier, Henry Silva
USA 1988; Warner Home Video

WESTERN

«Rio Bravo»
Regia: John Ford Interpreti: John Wayne, Maureen O'Hara, Ben Johnson
USA 1950; CGD Videosuono

COMMEDIA

«Al diavolo la celebrità»
Regia: Steno e Monticelli Interpreti: Mischa Auer, Carlo Campanini, Marcel Cerdan
Italia 1949; Fonit Cetra

DRAMMATICO

«Il grido»
Regia: Michelangelo Antonioni Interpreti: Steve Cochran, Alida Valli, Besty Blair Italia 1957; CGD Videosuono

EROTICO

«La filosofia nel bordoir»
Regia: José Benazeral Interpreti: M. Saint Claude, E. Zenty, P. Castellì Francia 1988; Skorpio

COMMEDIA

«Il giorno delle oche»
Regia: Richard Eyre Interpreti: Ian Holm, Penelope Wilton, Stephanie Tague GB 1984; CGD Videosuono

THRILLER

«Brivido»
Regia: Stephen King Interpreti: Emilio Estevez, Pat Hingle, Laura Harrington USA 1986; Ricordi De Laurentiis Video

MUSICAL

«Folle dell'anno»
Regia: Walter Lang Interpreti: Marilyn Monroe, Ethel Merman, Donald O'Connor USA 1954; Panarecord

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO MAGAZINE

SINFONICA

«Delizie» viennesi con Kleiber

«Concerto di Capodanno 1989»
Direttore: C. Kleiber
CBS M2XK 45564

La tradizione vuole che nella prima mattina dell'anno i Wiener Philharmoniker suonino valzer polke e altre pagine della famiglia Strauss per la delizia dei viennesi e dei telespettatori di tutto il mondo. Questa tradizione è un affare anche per le case discografiche che cercano di pubblicare il più rapidamente possibile la registrazione del concerto: quasta volta la CBS ha impiegato circa cinque mesi a far uscire i due dischi del concerto 1989, diretto da Carlos Kleiber. La rarità delle esibizioni di Kleiber e soprattutto dei suoi dischi rende questi più interessanti di altri analoghi, anche perché il direttore fa davvero scintille. Una registrazione del *Papstretzel* di Strauss aveva già dimostrato che Kleiber sa muoversi con perfetta congenialità anche nell'ambito della musica meno seriosa: ora i due dischi del concerto di Capodanno, con 11 pagine del grande Johann Strauss e 5 di altri membri della famiglia rivelano un Kleiber scintillante, nervoso, di trascinate vitalità.

□ PAOLO PETAZZI

ba, ma vi sono anche ranti preziose. Lo stesso Rozhdstevsky ha tratto una suite di sei pezzi dalle musiche di scena che Honneger compose per la *Fedra* di D'Annunzio nel 1926. Si tratta di pagine di notevole suggestione, che costituiscono uno dei documenti meno conosciuti dei rapporti dei musicisti con D'Annunzio, ed è abbastanza singolare che sia stato un musicista sovietico a riproporre.

Più famose, ma anch'esse rare, sono le musiche che Honneger scrisse per *Napoleon*, il grande film di Abel Gance. L'efficacia dei tre pezzi inclusi nel disco rivela il talento di Honneger per questo genere di musica. Le interpretazioni di Rozhdstevsky a capo dell'Orchestra del ministero della Cultura dell'Urss sono magnifiche per l'incisiva, energica tensione.

□ PAOLO PETAZZI

BAROCCA

Veloce Bach mondano

Bach
«Suites per orchestra»
Direttore: Hogwood
L'Oiseau - Lyre CD 417 834 - 2

Dopo i Concerti brandeburghesi Christopher Hogwood e la Academy of Ancient Music propongono le quattro suites composte da Bach per orchestra, forse mentre era al servizio della corte di Anhalt-Cöthen, o forse anche a Lipsia, per il Collegium Musicum che dirigeva i quattro lavori sono desinati ad organici diversi, ma in comune hanno l'impostazione formale del primo pezzo, una ouverture francese di respiro formale tanto ampio che le suites furono note anche con il nome di «ouvertures».

Nelle suites si ritrovano tutte le suggestioni di Bach più «mondano», che non sdegnava la musica alla moda, ma la carica di una stupefacente ricchezza inventiva, con una densità di pensiero sempre affascinante. Le interpretazioni, con strumenti «originali», si rivelano all'altezza della fama del complesso e del suo direttore: particolarmente persuasiva appare l'equilibrata scioltezza discorsiva, la qualità accurata del suono, l'inclinazione a tempi rapidi, ma non eccessivi.

□ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Honneger per D'Annunzio

Honneger
«Suites da Fedra e Napoleone/Sinfonia n. 2»
Direttore: Rozhdstevsky
Melodiya MCD 212

Uno dei maggiori direttori sovietici, Gennadi Rozhdstevsky, ha dedicato un bel disco a musiche di Honneger (il rovesciamento in CD è distribuito dalla Nowo): c'è il suo lavoro forse più noto, la Sinfonia n. 2 per archi e trom-

Nella tempesta di Elektra

PAOLO PETAZZI



Seiji Ozawa dirige Elektra di Strauss

Una nuova incisione dell'*Elektra* costituisce di per sé un avvenimento significativo, perché questo capolavoro di Strauss non veniva registrato da oltre vent'anni, dopo le edizioni dirette da Böhm (1961) e da Solti (1966). Rispetto a questi illustri precedenti i nuovi dischi schiudono prospettive interpretative diverse, di grande interesse, grazie soprattutto al direttore, Seiji Ozawa, e alla protagonista, Hildegard Behrens. Si tratta di una registrazione dal vivo compiuta nel novembre 1988 a Boston con la Boston Symphony Orchestra (2 Cd Philips 422 574-2).

Il direttore giapponese, in perfetta collaborazione con la magnifica orchestra, scatena la sua fantasia timbrica con esiti originali e intensissimi, del tutto persuasivi. L'originalità dell'interpretazione di Ozawa sta nel suo modo secco, nervoso di leggere la partitura, con una aggressività che riserva solo ad alcuni momenti le grandi esplosioni, puntando su una tensione ferrea, ma non fondata sulle massicce orgone sonore della tradizione. E così la direzione si rivela coerente con la grande interpretazione della Behrens e definisce con la più incisiva efficacia i caratteri che fanno dell'*Elektra* nel tratto di Strauss la partitura più violenta e più arida, posta sotto il segno di una inquietudine incessante, con una scintilla che si spinge talvolta ai limiti della tonalità. Questi caratteri non contraddicono i principi essenziali della poetica di Strauss, perché nascono dalla prontezza, dalla immediatezza con cui

egli rispose agli stimoli ricevuti dalla tragedia di Hofmannsthal, che lo scrittore stesso adottò (con limitati interventi) alle esigenze del musicista. Fu l'inizio di una straordinaria collaborazione, ma non c'è da stupirsi se subito, fin dalla struggente malinconia retrospettiva del *Cavaliere della rosa*, essa si volse in direzioni diverse.

Nella sua *Elektra* Hofmannsthal aveva ripensato la tragedia di Sofocle e il mito classico tenendo conto della nuova visione della greca proposta da Nietzsche o da Rohde, ma anche dei primi studi sull'istena Al centro della tragedia sta la sola figura di Elektra, posseduta dal ricordo incancellabile del padre e dalla sete di vendetta che consuma la sua esistenza e le rende impossibile

continuare a vivere quando Oreste ha ucciso Egisto e Clitennestra. Strauss temeva che i soggetti della *Salome* e dell'*Elektra*, composta subito dopo nel 1906-8, offrissero alla sua fantasia sollecitazioni troppo simili, ma Hofmannsthal gli fece osservare che l'aria greve e i colori porpora e violetto della *Salome* erano altra cosa rispetto alla mescolanza di notte e giorno, nero e bianco dell'*Elektra*. E infatti l'atmosfera d'incubo suggerita da Hofmannsthal ispira a Strauss pagine tra le sue più visionarie e più vicine all'Espressionismo e gli incontri di Elektra con la sorella Clitennestra, con Clitennestra e infine con Oreste offrono al musicista una struttura drammaturgica e formale perfettamente congeniale, una ricchezza di

sollecitazioni e di contrasti che Strauss accoglie con sensibilità febbrile e mobilissima. La sua musica ritrae personaggi mossi da una inquietudine angosciata che non può trovare appagamento. Ce lo fa comprendere con incredibile, incisiva evidenza l'interpretazione di Hildegard Behrens, che non è confrontabile sul piano dei mezzi e della tecnica vocale con la grande Nilsson dell'incisione di Solti; ma si rivela a lei superiore per la bruciante intensità, la straordinaria varietà di accenti. Christa Ludwig dà di Clitennestra un ritratto magistrale, davvero inquietante, Nadine Secunde è una autorevole Clitennestra, Jorma Hynninen un nobilissimo Oreste e Ragnar Ulfung un Egisto ritratto con accenti grotteschi e sinistri

VIOLONCELLO

Ritratti dalla Francia

Saint-Saëns, Lalo, Bruch
Violoncellista M
Haimowitz
DG 427 323 - 2

È il primo disco di un giovanissimo e promettente violoncellista israeliano, il diciannovenne Matt Haimowitz, e può destare una certa curiosità, anche se non si sente il bisogno di dischi di esordienti. Haimowitz insieme con la

Chicago Symphony diretta da James Levine interpreta il concerto di Lalo e quello op 33 di Saint Saëns, pagine di valore e fama disuguali: il concerto di Lalo, del 1877, è con ragione assai meno noto dell'altro (1872), e non ne possiede l'amabile eleganza, ma presenta un certo interesse per la conoscenza del suo autore e del gusto musicale nella Francia dell'epoca. L'accostamento dei due pezzi francesi ha comunque un senso ed è opportuna l'inclusione di una pagina così rara, ma è assurdo completare il disco con il lagoso e modesto «Kol Nidrei» di Bruch. Haimowitz rivela comunque un bel suono e una impeccabile sicurezza, e anche se non sembra possedere ancora una personalità interpretativa molto definita offre l'occasione di ascoltare un Lalo di buon livello.

□ PAOLO PETAZZI

POP

Leo Kottke anche per voce

Leo Kottke
«My Father's Face»
Private Music 209 910/BMG

Come si può reagire davanti a un album, il primo, in cui di Kottke non si ascolta soltanto la sua grande, personissima chitarra, ma anche il canto? Forse con disappunto, perché il secondo aspetto può scalfire, oltre a sottrarre spa-

zio la struttura sonora della chitarra. Oppure lasciandosi catturare dall'eccessiva smania del nuovo, proprio perché Kottke il cantante è una primizia. Fortunatamente, le cose nei solchi vanno ben diversamente. Non c'è infatti nulla di rinunciatorio nella di riduttivo del Kottke chitarrista, mentre la sua voce nemmeno aspira al minimo protagonismo neanche ad una sua originalità. Kottke canta - e non in tutti i titoli - in funzione di queste «ballads» e la sua riflessiva chitarra non si piega mai al mero accompagnamento, anzi sguscia incessantemente in invenzioni e allusioni le più diverse. Sempre con quella stupefacente semplicità che nei risultati, non nei mezzi. È in stampa a tirare in ballo per l'ennesima volta la «new age» che se fosse com'è questa musica, allora davvero viva la «new age».

□ DANIELE IONIO

ROCK

Articolo sul classico

The The
«The Bomb»
Epic/CBS 463319

Il tempo scorre veloce se sono ormai trascorsi dieci anni da quando Matt Johnson comò per sé stesso e per chi con lui collaborava questo nome di anonimato di The The suggerito dal fatto che l'articolo «the» era il prefisso della

stragrande maggioranza dei gruppi inglesi nati dagli anni Sessanta in avanti. Il primo album uscì due anni dopo: s'intitolava *Burning Blue Soul*. Ma il tempo è stato anche lento per The The che solo da poco è divenuto un po' un classico dell'alternativa. Questo nuovo album resta, come i precedenti, sotto il segno della non compromissione: a dispetto dell'attenta cura per la bella qualità sonora, non emerge mai alcun allineamento alle mode. La matrice resta quella di una new wave con i toni scuri del post punk, un'atmosfera avvolgente e un po' ipnotica, persino non avara di dolcezza, anche se The The, pur con il suo tocco mistico cheggiano, ha doni di profezia sociale, avendo persino anticipato in una sua canzone di ieri l'aggressione americana alla Libia.

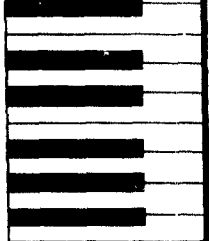
□ DANIELE IONIO

CANZONE

Quel che passa il vivaio

Skizzo
«Stoffa»
Sugar CCS1
Sugarcio Artegiani
«Dopo il Ponte»
Polydor 839 347
PolyGram

Come tutti i festival canzonettistici naturalmente ribadiscono, è un po' un momento di vivaio per la discografia italiana, di nuove scelte o almeno di nuove speranze. Per la nuova etichetta - dopo la cessione alla Wea della Cgd di Caterina Caselli - un nuovo cantautore, Skizzo, ex grafico, con alcune trascorse esperienze di gruppi rockettari, ha un esordio grintoso per essere un emergente o, come lui dice, in un'intervista à la page su videocassetta, un immergente. Forse ancora con un «io troppo corposo, in attesa di sciogliersi; più ancora che per una certa eco beniamina. Che è invece un po' troppo zuckheriana in Berger, musicisti».



Soltanto gli ultimi anni hanno un po' ripagato, almeno in Europa, questa cinquantennale cantante da una carriera ingiustamente emarginata, forse perché, a dispetto di collaborazioni con nomi famosi o prestigiosi, dall'orchestra di Lionel Hampton a Monk e Davis, il suo uso della voce rifugge dai moduli più tipici in campo jazzistico. Betty Carter, in realtà, si rifugge in modo anche questo del tutto suo ci scava dentro, per l'esattezza, senza riuscire mai ad abbandonarsi. Così certi punti fermi non solo della vocalità ma della stessa improvvisazione jazzistica diventano nel suo canto quasi delle parentesi per andare oltre le cose già dette. Un canto che scivola su effetti di lievi glissandi e che si direbbe non ignorare, se non proprio quello inventato da Schoenberg, perlomeno certe esperienze di teatro. Il CD è la ristampa di un album registrato a New York nel 1976 con il trio di Hicks, piano, Brookner, basso, e Harewood, batteina *Indispensabile*, nella non necc discografia della Carter.

□ DANIELE IONIO

□ DANIELE IONIO